

Stablecoin nel 2026: il nuovo equilibrio tra dollaro digitale, MiCA e sovranità monetaria

Le stablecoin stanno ridefinendo pagamenti, tesoreria e geopolitica monetaria. Dall'USA GENIUS Act a MiCA: ecco cosa cambia per imprese e investitori nel 2026.

Il mercato delle stablecoin non è più una propaggine speculativa dell'universo cripto. È diventato, più concretamente, uno dei terreni su cui **si misura la competizione tra modelli monetari**, infrastrutture di pagamento e potere regolamentare. Nel marzo 2026 la capitalizzazione complessiva del comparto ha superato i 321 miliardi di dollari e, già nel 2025, secondo Artemis, i pagamenti stablecoin rilevati nel campione osservato avevano raggiunto un run rate annualizzato di **122 miliardi di dollari**, con una forte trazione nei flussi business-to-business.

Tuttavia, il punto su cui soffermarsi non è soltanto la crescita, ma il cambio di status. Le stablecoin, infatti, sono entrate nella sfera delle **infrastrutture finanziarie strategiche**: strumenti usati per ridurre i tempi di regolamento, alleggerire i costi dei pagamenti cross-border, migliorare la gestione della liquidità e, soprattutto, estendere l'influenza di una valuta oltre i confini del sistema bancario tradizionale. È per questo che Stati Uniti, Unione Europea, Cina e altri hub finanziari hanno smesso di trattarle come un tema marginale.

La partita americana: regolamentare le stablecoin per rafforzare il dollaro

Negli Stati Uniti la svolta è arrivata il 18 luglio 2025, quando la Casa Bianca ha annunciato la firma del *GENIUS Act*, la prima cornice federale dedicata alle payment stablecoin. La legge richiede copertura 1:1 con attività ammissibili, rafforza gli obblighi di disclosure sulle riserve e inquadra gli emittenti dentro l'architettura del Bank Secrecy Act, quindi nel perimetro AML e KYC. Per gli operatori di minori dimensioni resta possibile una supervisione statale, purché il regime sia considerato sostanzialmente equivalente, mentre sopra determinate soglie entra in gioco una vigilanza federale più stringente.

La ratio politica è più che trasparente. Washington non sta soltanto "mettendo ordine" nel settore: sta costruendo le condizioni affinché il dollaro diventi la **valuta nativa dei nuovi binari di pagamento digitali**. La diffusione di stablecoin denominate in dollari consolida, infatti, la domanda di attività in USD e rafforza il ruolo del debito pubblico americano come collaterale di

base del sistema. La stessa Casa Bianca ha presentato la legge come uno strumento per rafforzare la leadership statunitense nella finanza digitale.

In ogni caso, questo non significa che il modello americano sia privo di ambiguità. L'attuazione pratica della legge continuerà nel 2026 e richiederà regolamenti secondari, chiarimenti interpretativi e una gestione non banale del rapporto tra autorità federali e regimi statali. In altre parole: il segnale politico c'è stato ed è forte, ma l'assetto operativo non è ancora del tutto sedimentato.

L'Europa ha scelto un'altra strada: MiCA come architettura di mercato

Se gli Stati Uniti hanno affrontato il tema in chiave di proiezione monetaria, l'Europa invece ha agito come **regolatore di sistema**. Il MiCA è entrato in vigore nel 2023: le regole per ART ed EMT si applicano dal 30 giugno 2024, mentre il regime più ampio è divenuto applicabile dal 30 dicembre 2024. Nel 2026, quindi, il mercato europeo delle crypto-attività non si muove più in una zona grigia, ma all'interno di una cornice già operativa.

La differenza rispetto all'approccio statunitense è evidentemente sostanziale. MiCA nasce meno per accelerare l'egemonia di una valuta e più per imporre **standard comuni** di autorizzazione, governance, gestione delle riserve, informativa e tutela del detentore. Il regolamento rafforza inoltre la posizione istituzionale dell'euro, introducendo restrizioni quando token denominati in valute non europee raggiungono una scala tale da poter incidere sui pagamenti quotidiani nell'Unione. Le soglie di riferimento previste dal quadro europeo sono di 1 milione di transazioni giornaliere e 200 milioni di euro di controvalore medio giornaliero, su base trimestrale, in una singola area valutaria.

In termini geopolitici, l'obiettivo è lapalissiano: evitare che la digitalizzazione dei pagamenti si traduca automaticamente in una nuova ondata di dollarizzazione privata. Anche in termini industriali, l'effetto è importante: chi riesce a operare dentro MiCA dispone di un passaporto europeo e quindi di una possibilità reale di scalare nel mercato unico con maggiore certezza giuridica.

Qivalis e il ritorno delle banche europee nella moneta programmabile

In questo contesto si inseriscono i progetti bancari che mirano a presidiare il nascente mercato delle stablecoin in euro. Tra questi, **Qivalis** è uno dei casi più osservati: il progetto, annunciato con il coinvolgimento di grandi gruppi bancari europei, [tra cui Intesa Sanpaolo](#), punta a una stablecoin nativa in euro pronta per la seconda metà del 2026. Il significato dell'operazione ad oggi è soprattutto strategico: le banche non trattano più le stablecoin soltanto come un prodotto esterno da monitorare, ma iniziano a considerarle un'infrastruttura su cui costruire pagamenti istantanei, tesoreria programmabile e use case di supply chain finance.

E, per il mercato europeo, questo passaggio conta più del singolo progetto. Segna la transizione da un ecosistema dominato da emittenti extra-UE a una fase in cui anche gli incumbent provano a presidiare il livello infrastrutturale. È un cambio di postura, prima ancora che di tecnologia.

La Cina non rincorre il modello stablecoin: lo aggira

La traiettoria cinese resta invece molto diversa. Pechino ha continuato a mantenere un approccio restrittivo verso le cripto e le stablecoin private, privilegiando lo sviluppo dello e-CNY. A cavallo tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, il progetto ha però imboccato una nuova fase, avvicinandosi a una **logica di “depositi digitali”** più che di semplice contante digitale. Il punto, qui, non è imitare i modelli occidentali, ma rendere la moneta digitale della banca centrale più compatibile con il sistema bancario esistente e con gli incentivi degli utenti.

Sul piano internazionale, la leva più interessante rimane mBridge, il progetto multi-CBDC che ha raggiunto la fase di mvp nel 2024 e che coinvolge, tra gli altri, Cina, Hong Kong, Thailandia, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Non è ancora una vera alternativa sistemica al dollaro, ma indica la direzione strategica di Pechino: creare canali di regolamento transfrontaliero meno dipendenti dalle infrastrutture finanziarie controllate o influenzate dall'Occidente.

Singapore, Svizzera e Regno Unito: i laboratori della finanza digitale regolata

Fuori dal duopolio USA-UE, alcune piazze continuano a svolgere il ruolo di **laboratorio normativo**. Singapore si distingue per la chiarezza del framework MAS: le stablecoin regolamentate devono rispettare criteri specifici su riserve, rimborso a valore nominale entro cinque giorni lavorativi e requisiti patrimoniali minimi, fissati ad almeno 1 milione di dollari di Singapore o al 50% delle spese operative annuali, se superiore. È un impianto pensato per selezionare gli operatori credibili e rendere immediatamente comprensibile al mercato la differenza tra token regolamentati e token che non lo sono.

La Svizzera, dal canto suo, continua a sfruttare il proprio vantaggio storico di piazza finanziaria sofisticata ma pragmatica. Nel marzo 2025 FINMA ha autorizzato la prima DLT trading facility per BX Digital, confermando l'intenzione di integrare i mercati digitali dentro un perimetro di mercato regolato, anziché tenerli ai margini.

Nel Regno Unito il percorso è più graduale. La FCA ha indicato il 25 ottobre 2027 come data di avvio del nuovo regime cripto, mentre la Bank of England ha lavorato su proposte specifiche per le systemic stablecoins denominate in sterline. Tra queste figurano limiti di detenzione di 20.000 sterline per i privati e 10 milioni per le imprese, tuttora presentati come proposte e oggetto di confronto pubblico.

L'adozione reale si vede nelle tesorerie, non negli annunci

La narrativa più utile sulle stablecoin oggi non è quella ideologica, ma quella operativa. L'indagine EY-Parthenon del 2025 segnala che il 13% di istituzioni finanziarie e corporate utilizza già stablecoin, mentre il 54% dei non utilizzatori prevede di adottarle nei successivi 6-12 mesi. Tra chi le usa, una quota significativa dichiara risparmi di costo superiori al 10%, soprattutto nei pagamenti cross-border.

Questo aiuta a capire dove si sta spostando il baricentro del settore. Non tanto sulla sostituzione integrale del sistema bancario, quanto sull'efficienza di segmenti specifici: trasferimenti internazionali, cash pooling, regolamento tra controparti, automazione di pagamenti condizionati e riduzione dei tempi morti di tesoreria. Le stablecoin non stanno rimpiazzando la finanza tradizionale, piuttosto la stanno costringendo a **modernizzare** alcuni nodi storicamente inefficienti.

Italia: compliance prima della scala

In Italia il tema centrale non è l'innovazione in astratto, ma la transizione ordinata verso il nuovo regime europeo. L'OAM ha chiarito che il regime transitorio per gli operatori cripto è stato prorogato fino al 30 giugno 2026, con rinvio al 30 dicembre 2025 del termine per presentare l'istanza di autorizzazione prevista dal MiCAR. È una fase di passaggio importante: il mercato italiano si sta spostando da un registro nazionale di tipo transitorio verso un **perimetro autorizzativo europeo più strutturato**.

Per gli operatori questo significa che la compliance non è più un elemento accessorio di reputazione. È il prerequisito per restare nel mercato. Per investitori e imprese, di conseguenza, il tema non è soltanto quale stablecoin scegliere, ma con quale intermediario operare, sotto quale vigilanza e con quali garanzie documentabili su custodia, segregazione degli asset, governance e procedure AML.

CheckSig è stato il [primo operatore cripto autorizzato in Italia](#) con licenza MiCAR rilasciata da CONSOB, segnando così un passaggio storico per il settore e un riconoscimento riflette la qualità dei processi operativi di CheckSig

Che cosa ci dobbiamo aspettare?

Nel 2026 le stablecoin sono diventate a tutti gli effetti una questione di **politica monetaria applicata**, non si parla più solo di un'innovazione finanziaria. Gli Stati Uniti le usano per estendere la portata internazionale del dollaro, l'Europa per disciplinare il mercato e proteggere

la centralità dell'euro, mentre la Cina preferisce utilizzarle per sperimentare un'alternativa statale e più controllata alla moneta digitale privata. Nel mezzo, imprese e investitori cercano soprattutto una cosa: infrastrutture affidabili, regolamentate e interoperabili. È qui che il linguaggio cambia. Oggi non si parla più solo di "cripto" in senso generico, ma di diritti di rimborso, qualità delle riserve, regime di vigilanza, liquidità del collaterale, passaporto europeo, rischio operativo e giurisdizione. Il nuovo mercato ha cambiato il suo lessico e aspettiamoci che lo farà ancora nei prossimi mesi.

In questo scenario, la scelta non riguarda più soltanto gli strumenti, ma gli **intermediari** attraverso cui quest'ultimi vengono utilizzati.

La crescente complessità normativa e operativa rende infatti sempre meno sostenibile un approccio impersonale o puramente tecnologico. La gestione di asset digitali richiede competenze trasversali, continuità nel tempo e, soprattutto, la possibilità di confrontarsi con professionisti in grado di interpretare esigenze specifiche e non standardizzabili.

È in questo spazio che si colloca l'evoluzione di [operatori come CheckSig](#): non come una semplice piattaforma, ma prima di tutto un interlocutore qualificato, capace di affiancare investitori e imprese lungo un percorso che, sempre più, assomiglia a quello della gestione patrimoniale tradizionale con un livello di attenzione, responsabilità e relazione che difficilmente può essere delegato a modelli automatizzati.

CheckSig e il percorso di adeguamento a MiCAR

Il 1° settembre 2025 CheckSig ha presentato a CONSOB la domanda di autorizzazione come prestatore di servizi per le cripto-attività ai sensi di MiCAR e opera in regime transitorio fino al 30 giugno 2026. Anticipando molti dei requisiti MiCAR, CheckSig adotta da tempo standard di sicurezza e governance coerenti con i più elevati benchmark europei. Lo dimostrano l'ottenimento delle attestazioni SOC 1 / SOC 2 Type II e le coperture assicurativa, che garantiscono una protezione sostanzialmente già conforme ai più alti livelli richiesti dalla nuova normativa.

CheckSig: eccellenza europea nei servizi per cripto-attività

Fondata nel 2019 come spin-off del Digital Gold Institute — il principale think tank europeo su Bitcoin, cripto-attività e blockchain — CheckSig offre soluzioni avanzate per investitori privati e istituzionali. La sua missione è rendere l'investimento in cripto-attività semplice e sicuro, offrendo servizi di acquisto e vendita, custodia, staking e supporto fiscale. La società fornisce anche la piattaforma B2B e B2B2C [CheckSig Clear \(clear.checksig.com\)](#) ed è:

- *la prima società al mondo, nel 2020, ad aver introdotto la prova-di-riserva pubblica;*
- *l'unica società cripto in Italia dotata di copertura assicurativa, fornita da una primaria compagnia con rating AA di Standard & Poor's;*
- *l'unica società cripto in Italia ad aver ottenuto attestazioni SOC 1 / SOC 2 Type II, a seguito di audit continui sui controlli di sistema e organizzativi condotti da una società appartenente alle Big Four;*
- *dal 2024, il primo e finora unico operatore cripto ad agire come sostituto d'imposta per i clienti italiani.*



Contatti stampa: press@checksig.com